

Italicum «a processo» Le toghe preparano la vendetta sul premier

Sinistra, giuristi e sindacati presentano ricorsi contro la legge elettorale nelle corti d'Appello di mezza Italia: nel mirino premio di maggioranza, ballottaggio e capilista bloccati. Pronti anche due referendum

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■■■ Parte l'assedio all'Italicum. E arriva da una valanga variegata di costituzionalisti, magistrati, giuristi, reduci dei girotondi, indignati di varia risma, Fiom, sinistra democratica e grillini. Tutta gente che, per un motivo o per un altro, ce l'ha con Matteo Renzi, il quale ha «degnamente» soppiantato, nella loro disistima, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. A partire proprio dalle toghe, entrate duramente in polemica con il governo per via delle leggi sulle intercettazioni e sulla responsabilità civile dei magistrati.

Si chiama «Coordinamento democrazia costituzionale». Ha già un sito internet e dai primi di novembre entrerà in azione compiendo una manovra di accerchiamento destinata a colpire la nuova legge elettorale. Dal 2 al 9, presso le Corti d'Appello di Roma, Milano, Napoli, Venezia, Firenze, Genova, Catania, Torino, Bari, Trieste e Perugia, saranno depositati i ricorsi contro l'Italicum. L'obiettivo è quello di impugnare le nuove regole di voto, soprattutto il premio di maggioranza e il meccanismo di ballottaggio. Sperando che qualche magistrato sia «sensibile» al tema e sollevi la questione davanti alla Corte Costituzionale. È lo stesso iter che

ha portato alla fine del Porcellum, dichiarato incostituzionale dalla Consulta in vari suoi aspetti.

Non sarà così difficile ottenere attenzione dalle toghe, probabilmente, visto che il comitato in questione è guidato da uno di loro: il magistrato Domenico Gallo. Che presiede, per la verità, un board di personalità altisonanti. Il gotha in tema di ortodossia: Gustavo Zagrebelsky, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Massimo Villone, Nadia Urbinati, Pietro Adami, Franco Russo, Anna Falcone, Panchino Pardi, Francesco Baicchi, Sandra Bonsanti, Felice Besostri, Antonio Caputo, Rainerio La Valle, Vincenzo Vita, Sergio Caserta, Alfiero Grandi, Tommaso Fulfaro, Lanfranco Turci, Gim Cassano, Paolo Ciofi, Cesare Salvi, Antonello Falomi, Giovanni Russo Spena, Emilio Zecca.

Figurarsi se la sinistra Pd lasciava sfilare questo treno senza montarci su. Ed ecco allora l'adesione di Vannino Chiti, Alfredo D'Attorre, Felice Casson, Stefano Fassina, Corradino Mineo e Walter Tocci, tra gli altri.

«Per assurdo», spiega Gallo criticando i contenuti dell'Italicum, «un partito che prende il 20-25% può vincere il ballottaggio e ottenere il 55% dei seggi in Parlamento, come se quei voti valessero 3, 4, 5 volte più degli altri». Al-



tri nodi sono i capilista bloccati e l'assenza di rappresentanza omogenea offerta alle minoranze linguistiche. Questi aspetti critici dell'Italicum sono anche oggetto di due referendum abrogativi che il comitato ha presentato alla Corte di Cassazione. «Il popolo si pronunci», prosegue il promotore del coordinamento, «questa legge impedisce agli elettori di scegliere i propri rappresentanti».

Secondo Stefano Ceccanti, costituzionalista vicino al premier, «i ricorsi annunciati non hanno senso». Non ci sono procedimenti elettorali in corso e quindi «nessun caso concreto sulla base del quale chiedere la tutela di un diritto alla Corte d'Appello». Anche nel merito, a detta di Ceccanti, l'Italicum rispetta la sentenza con cui la Consulta aveva chiesto al Parlamento di riscrivere la legge elettorale. Ma l'iniziativa del Coordinamento democrazia costituzionale spacca il Pd. La minoranza è pronta a offrire il proprio sostegno, cercando un nuovo terreno di scontro con il leader del partito: «L'iniziativa dei ricorsi in Corte d'Appello è condivisibile», spiega Alfredo D'Atorre, «non ho firmato, ma li ritengo fondati e ne condivido lo spirito». Besostri, ricorda di essere stato protagonista dell'iniziativa che ha portato all'impugnazione del Porcellum» e i nuovi ricorsi vanno inseriti in quella scia, perché, sostiene D'Atorre, la legge elettorale voluta da Renzi «resuscita i due principali vizi del Porcellum, i parlamentari nominati e l'abnorme premio di maggioranza».

All'iniziativa aderiscono anche i grillini. «Firmeremo tutti i ricorsi», annuncia Danilo Toninelli, «tra i ricorrenti ci saranno tantissimi esponenti del Movimento 5 Stelle, tra cui me a Milano e Luigi De Maio a Napoli».

INODI

L'ITALICUM

La nuova legge elettorale, approvata il 4 maggio scorso e che entrerà in vigore l'1 luglio 2016, prevede un premio di maggioranza di 340 seggi alla lista che supera il 40% dei voti, o il ballottaggio tra i due partiti più votati se nessuno supera tale soglia. È prevista una soglia di sbarramento che limita l'accesso alle liste che superano il 3%. I capilista potranno essere inseriti nelle liste di più collegi fino a un massimo di 10; nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 50%

I RICORSI

I quesiti presentati chiedono la cancellazione della possibilità di candidature plurime per i capilista (fino a 10), che consente alle segreterie di partito di nominare gran parte dei deputati, e la cancellazione del premio di maggioranza che darebbe un potere sproporzionato anche «a un partito con il 25% dei voti»

IL PORCELLUM

Nel gennaio 2014, la Consulta aveva bocciato il Porcellum proprio sul premio di maggioranza, considerato irragionevole, e sulle liste bloccate